

Da vent'anni sorelle sulla **strada maestra** della **condivisione**

*Dove tu andrai andrò anch'io,
dove ti fermerai mi fermerò;
il tuo popolo sarà il mio popolo
e il tuo Dio sarà il mio Dio*

(Rut 1,16)

Poche parole della Bibbia, una voce femminile, possono riassumere la passione, la tenerezza e la tenacia con cui, da due decenni a questa parte, un gruppetto di suore orsoline con alcune volontarie prendono per mano giovani immigrate del litorale casertano per aiutarle a liberarsi dalla schiavitù dei marciapiedi.

Ma ci vorrebbero almeno 400 vite intere – accompagnate, ritrovate, ritornate alla gioia di esistere e di essere protagoniste – per raccontare come il "fare casa insieme", pur fra rischi, paure e difficoltà, continui a generare cambiamenti, energie positive, progetti condivisi, contagiando anche la cittadinanza e in particolare il mondo giovanile.

Le pagine che seguono possono darci un'idea di quali miracoli si realizzano quando le porte del cuore, della mente e dell'iniziativa concreta, come quelle di Casa Rut, si aprono all'abbraccio dell'accoglienza.

CASA RUT

dossier



La forza di un abbraccio lungo i marciapiedi della marginalità

di RITA GIARETTA *

Gli inizi della Comunità Rut risalgono all'ottobre del 1995, quando il nostro Istituto delle orsoline sceglie di rispondere alle povertà della donna con l'apertura di una comunità nel Sud Italia, a Caserta, territorio a forte concentrazione migratoria, per vivere, testimoniare e annunciare il Vangelo. Veniamo accolte dall'allora vescovo, padre Raffaele Nogarò, come portatrici di una missione precisa: prendersi cura delle donne in difficoltà, soprattutto immigrate, che vivono una condizione di invisibilità e precarietà sociale e umana.

Dopo i primi mesi impiegati nella conoscenza del territorio e nella costruzione di una rete di relazioni con enti, istituzioni, parrocchie e gente comune, dopo aver fatto esperienza di servizio nel carcere femminile situato nel centro storico di Caserta, dove metà delle detenute sono straniere, coinvolte nel mondo della prostituzione, abbiamo deciso di recarci sulle strade del litorale domizio** per portare un segno di amicizia alle migranti vittime della Tratta e per imparare direttamente dalla "strada" la lezione che nessuna istituzione o libro avrebbe potuto insegnarci.

Già dal nostro nascere come comunità abbiamo voluto cercare un nome che esprimesse la vita, la spiritualità e la missione specifica. Abbiamo scelto Rut, la moabita, la straniera che si sradica da sé stessa, lascia la propria terra per farsi bastone di sostegno, compagna di viaggio della suocera Noemi. Rut, che fa la scelta di chi non conta, una scelta di "secondità": Noemi è una donna e per di più vedova e senza figli.

Rut si fa presenza "amica", questo è il significato del suo nome, fino a dire con tutto l'ardore e la tenerezza del suo cuore di donna: «Dove tu andrai andrò anch'io, dove ti fermerai mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio» (Rut 1,16). Una parola, quella di Rut, che diventa scelta, impegno e fedeltà di vita, speranza e storia di salvezza, che



Rita Giaretta, al centro, con le sorelle e le amiche di Casa Rut

si fa passione d'amore, che ci spinge a incarnarci quotidianamente, perché tutti possano in Lui ritrovare "la dignità e la libertà" dei figli di Dio.

È questo gesto coraggioso, provocato dalla forza dirompente e dalla novità che è il Vangelo di Gesù, ad aver segnato l'inizio del nostro mandato a Caserta. Un gesto che ci ha portate a lasciare i confini sicuri e protetti rappresentati dalla vita di comunità con le sue tradizioni e abitudini religiose per sconfinare sulla strada. La strada, luogo-simbolo delle marginalità, che da sempre dà ospitalità a coloro che sono i perdenti e perciò i rifiutati della storia. La strada luogo-santo, continuamente abitato da Gesù, più del tempio, tanto da essere percorsa in maniera instancabile per incontrare e lasciarsi toccare dai suoi prediletti: i poveri, gli oppressi, i resi schiavi, restituendo loro dignità e salvezza.

Strada maestra

Agli inizi della nostra missione non conoscevamo la realtà della Tratta delle migranti. I responsabili di movimenti, associazioni, gli stessi direttori di varie Caritas diocesane, che in diverse sedi avevamo incontrato, ci parlavano del fenomeno immigratorio in genere, ma sullo specifico del femminile ammettevano scarsa conoscenza. Le giovani africane che vedevamo sulla strada del casertano erano percepite unicamente come prostitute. Ma a noi quella definizione andava stretta.

Per noi, donne e consacrate, era forte la provocazione proveniente da quelle donne che "lavoravano" sulla strada. Non ci bastavano le solite risposte: «Da che mondo è mondo la prostituzione c'è sempre stata; è il mestiere più antico del mondo». Noi volevamo conoscere, capire, incontrare quei volti. Molti ci dicevano che era pericoloso avvicinarle, po-

* Religiosa delle Orsoline del Sacro Cuore di Maria, fondatrice di Casa Rut.

** È il litorale che fiancheggia la Via Domitiana, fra il Nord della provincia di Napoli e quella di Caserta, fino al Golfo di Gaeta, al limite con la regione laziale.

teavamo rischiare ritorsioni e minacce da parte degli sfruttatori che le controllavano, per nulla disposti a perdere introiti elevati di denaro "sporco". Come donne, religiose, insieme ad altre volontarie abbiamo seguito il cuore e non la paura e osato l'incontro.

L'8 marzo del 1997 abbiamo riempito il bagagliaio della nostra vecchia auto di vasetti di primule (non ci andava il ramoscello di mimosa...) e siamo andate a incontrare quelle ragazze. Abbiamo consegnato loro la piantina accompagnata da un biglietto con un messaggio in tre lingue, italiano, francese e inglese, che recitava così: «Cara amica e sorella, con questo gesto vogliamo dirti che qualcuno pensa a te con amore».

Quell'8 marzo è stato l'inizio di una serie di incontri sconvolgenti. Ogni quindici giorni andavamo sulla strada. Loro ci attendevano e noi eravamo desiderose di incontrarle. Man mano che cresceva la fiducia, le ragazze stesse, consegnandoci le loro storie di violenza fisica e psicologica, ci hanno aperto gli occhi e il cuore su quella drammatica e infame realtà: la Tratta delle donne (anche minorenni) a scopo di sfruttamento sessuale.

La strada e l'incontro con le ragazze ci hanno "catechizzate". Queste donne, da tutti etichettate come "prostitute",



CASA RUT

Uno spazio familiare per tante giovani migranti ingannate, vendute, comprate, rivendute e poi buttate sulle nostre strade come oggetti, come merce per soddisfare la domanda di sesso a pagamento di tanti, troppi clienti: giovani, sposi, padri di famiglia e anziani i quali, con il loro comportamento mascherato di ipocrisia, alimentano questa ignominiosa forma di nuova schiavitù.

Dall'apertura di Casa Rut a oggi più di 300 donne e circa 40 bambini hanno abitato questi spazi, trovando la forza e il coraggio di riprendere il cammino della vita. Giovani donne dell'Est, moldave, albanesi, ucraine, rumene e tante nigeriane. Ciò che spinge queste ragazze a partire, ad affrontare il viaggio della speranza, che poi per tante di loro si trasforma in un viaggio verso l'inferno, è la condizione di miseria, di impoverimento e non futuro, che vivono nei loro Paesi. Tali condizioni rendono la giovane vulnerabile e perciò facilmente preda delle reti della criminalità organizzata, che pianifica e gestisce il traffico.

Le nigeriane, prima della partenza dal loro Paese, vengono sottoposte al rito vodù: una grave forma di violenza psicologica accompagnata da intimidazioni e minacce di ritorsioni. Tale rito trova la sua forza negli aspetti culturali e religiosi pervasi da credenze magiche e animismo.

Le vittime, una volta arrivate in Italia, si trovano sulle spalle un debito che va dai 50 ai 60mila euro. È questo il prezzo da pagare per la libertà. Qui sulle nostre strade, violentate anche dai nostri uomini, vengono portate a non sentirsi più persone ma unicamente carne per il mercato del sesso.

Spazio di vita

Per la nostra comunità accogliere non è semplicemente organizzare un servizio, offrire un posto letto, un luogo dove mettere le proprie cose, poter mangiare e stare al caldo; non è solo un fare per chi è nel bisogno... è soprattutto e anzitutto un fare spazio perché queste giovani donne, violate nel loro corpo, nella loro dignità, possano trovare il calore di una casa, abitare le nostre vite, i nostri sentimenti, possano trovare spazio nel nostro cuore di donne consacrate.



CASA RUT

hanno scosso la nostra vita di donne, di consacrate. Non potevamo più nasconderci... dovevamo "starci", accogliere le inquietanti provocazioni, dovevamo agire. Quelle giovani donne erano delle vittime. Rese e tenute schiave sulle nostre strade, il loro grido di dolore, «Help me, help me», era per noi un pugno nello stomaco. L'incontro con i loro volti, l'ascolto delle loro storie sono stati rivelatori di una nuova chiamata: accogliere e vivere il Vangelo della liberazione, il Vangelo della vita.

Non solo casa

L'accoglienza e la risposta a quel grido di dolore, a quella nuova chiamata, ha fatto nascere Casa Rut, un luogo di accoglienza, uno spazio di vita, oggi articolato in più appartamenti di prima e seconda accoglienza, nel cuore della città.



CASA RUT

In questo fare spazio la comunità è chiamata a riscrivere ogni giorno il quotidiano, a uscire dalle proprie sicurezze, a essere flessibile e aperta al cambiamento, perché la persona, nel suo processo di liberazione, è in continuo divenire. Ogni giorno, nell'accoglienza della giornata, nella sua continua "sorpresa" (anche nell'appendere con gioia, fuori dalla nostra porta, un fiocco rosa o azzurro), viviamo la fatica e soprattutto la bellezza di essere compagne di strada di donne straniere diverse da noi per cultura, colore e religione, ma anche diverse tra loro.

Uno spazio di vita abitato da volti, da tante storie dove le dimensioni dell'ascolto e dell'incontro tessono e colorano la giornata di *gesti essenziali che servono per far vivere* (A. Potente), di percorsi che profumano di dignità: umano-psicologico-sanitari, di apprendimento e miglioramento della lingua italiana, di acquisizione dei vari documenti d'identità (permesso di soggiorno, passaporto, carta d'identità, codice fiscale, tessera sanitaria), di accompagnamento e sostegno in caso di denuncia, di socializzazione e di formazione e addestramento al lavoro al fine di rendere la donna, nella sempre più piena consapevolezza della sua dignità liberata, protagonista del proprio cammino verso l'autonomia.

Che bello sentire e vedere, in alcuni momenti, la casa riempirsi del canto e della danza di queste donne, magari con i loro piccoli portati sulla schiena o ancora in grembo! Come non pensare a un'altra casa dove due donne, entrambe gravide, hanno cantato e danzato il sogno di Dio? «*L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore, perché... ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili*» (Lc 1,46...).

Da quel momento ogni casa, forse più del tempo, è diventata luogo santo, spazio aperto e fecondo dove Dio continua a irrompere nella storia rendendo possibile l'impossibile, rendendo presente il Suo Regno.

Oltre l'assistenzialismo

Occorre avere occhi, cuore e intelligenza per esserci e riprendere insieme, in un sinergico lavoro in rete, il volto dell'accoglienza. Siamo convinte che ogni azione, ogni progetto, per quanto bello e valido, se resta prerogativa di pochi, se non va a incidere nella mentalità, nella coscienza individuale e comunitaria per diventare spinta di cambiamento e di comportamento nuovo, rimane vano. A tal fine intenso e costante è l'impegno di sensibilizzazione, di informazione nel territorio perché cresca "un'indignazione attiva" contro tutto ciò che tende a deturpare e offendere la dignità della persona.

È il territorio, attraverso le sue istituzioni civili ed ecclesiali, che deve essere continuamente provocato e chiamato ad assumersi responsabilmente l'impegno di farsi carico di tali problematiche che invocano giustizia e dignità. E questo attraverso una vigilanza attiva, affinché nessuno strumentalizzi e usi il povero, l'immigrato/a, la donna vittima, per farsi strada.

In tale ottica e per dare più efficacia e valore ai cammini di liberazione e accoglienza si sono cercate e si cercano vie d'intesa e di collaborazione con varie realtà, pubbliche e private, cercando di superare le logiche dell'assistenzialismo, dell'emergenza, del favore clientelare, che sono sempre cappi al collo che tengono le persone nella dipendenza e nella non libertà.

Il cammino con i laici, per noi fondamentale, è nella linea della partecipazione di un "dono condiviso" che li rende, insieme a noi, protagonisti sia nelle attività di accoglienza e di accompagnamento delle giovani donne, sia nell'azione di informazione, sensibilizzazione e formazione. Una rete di "presenze amiche" aperte a costruire relazioni di amicizia e fiducia fondate sul rispetto e la valorizzazione della dignità della donna, disponibili a sostenere, a volte anche economicamente, i cammini di accompagnamento; famiglie che si sono rese disponibili all'affido temporaneo (6-12 mesi) di minori, per dare l'opportunità alle mamme di realizzare l'inserimento lavorativo in altre parti d'Italia.

Uno spazio di vigilanza attiva significa anche essere desti e pronti a non tacere di fronte a parole, fatti e leggi che offendono e umiliano la dignità della persona. Per questo, in nome del Vangelo della vita, la voce della nostra comunità spesso si alza, non solo per manifestare pubblicamente il disappunto nei confronti di proposte o di leggi approvate, disumane e disumanizzanti (come la proposta "Misure contro la prostituzione" della ministra Mara Carfagna o l'approvazione del "Pacchetto sicurezza" che ha introdotto il reato di clandestinità), ma anche per testimoniare, insieme ad altri, che il Vangelo è vita, è speranza per tutte le donne e gli uomini della terra, in particolare per chi non ha possibilità di esprimersi.

Con sofferenza constatiamo che questa nostra società, anche quella che continuamente si "gonfia" appellandosi alle radici cristiane, rifiuta i poveri respingendoli, trattandoli spesso da criminali. Purtroppo sono più le paure in noi che le speranze, più gli interessi che non le passioni.

Compie 10 anni la Cooperativa newHope

Si cresce lavorando insieme

Nel 2005, in continuità con lo spirito e le finalità di Casa Rut, nasceva newHope. Un'esperienza autogestita per la produzione e la vendita di manufatti tessili capace di testimoniare che un'economia solidale, diversa da quella che vede nel profitto l'unico fine, è possibile

a cura della COOPERATIVA NEWHOPE

«Le cooperative sfidano tutto, sfidano anche la matematica, perché in cooperativa uno più uno fa tre! E in cooperativa, un fallimento è mezzo fallimento. Questo è il bello delle cooperative!».

Papa Francesco
(28 febbraio 2015, incontro con il mondo delle cooperative in Vaticano)

La storia della cooperativa sociale newHope è strettamente collegata a quella di Casa Rut, di cui è figlia. Una sorta di evoluzione biologica. Ma, come avviene per un figlio che per diventare adulto deve farsi "altro" rispetto a chi lo ha generato, così anche newHope è divenuta "altro" rispetto a Casa Rut, anche se lì sono le sue radici e, quindi, la sua forza.

Don Tonino Bello diceva che la speranza non si enuncia, la si vive e la si testimonia, anche a caro prezzo. È quello che newHope ha fatto e continua a fare a due livelli: testimoniare che esiste una forma di economia solidale, diversa dall'economia di mercato che vede nel profitto l'unico fine, che è portatrice nella società di beni di legalità e giustizia; in un cli-



CASA RUT

Le tappe di un cammino

Agosto 2003: come evoluzione di un progetto sviluppato da Casa Rut, sorge un laboratorio di sartoria etnica dove le giovani migranti in accoglienza cominciano a dare vita al primo manufatto: una "borsa formato speranza".

Maggio 2004: si costituisce ufficialmente la cooperativa sociale newHope (nuova Speranza), la cui principale attività è il laboratorio di sartoria.

Gennaio 2008: la Diocesi di Caserta, per volontà del vescovo Raffaele Nogaro, concede in comodato d'uso gratuito un locale commerciale sito in città, in Via Kennedy, 19/21, che garantisce una «degn dimora» alla sede operativa della cooperativa.

Dicembre 2008: accanto al laboratorio di sartoria, sorge la Bottega Fantasia, uno spazio partecipato, aperto al pubblico per l'incontro e in particolare per la vendita dei prodotti newHope, confezionati con l'esclusivo utilizzo di stoffe provenienti dall'Africa.

Ottobre 2012: presso la Biennale di Venezia viene consegnato il "Premio Melograno 2012" promosso dalla Fondazione Nil-de lotti insieme al Comune di Venezia. Si tratta del primo riconoscimento in Italia dedicato alla convivenza tra culture al femminile, che è conferito a due donne, una italiana e una immigrata, che si sono distinte per il loro impegno in questo campo: **Giuseppina Beppa Carasin**, che conduce e anima il coro multietnico «Voci dal Mondo» nella città di Venezia, e **Mirela Macovei**, presidente della cooperativa sociale newHope di Caserta, che si occupa della formazione professionale delle ragazze.



CASA RUT



CASA RUT

ma di grave crisi dei valori e dei costumi che ha portato al disconoscimento dell'altro come mio simile, rendere concreto l'ideale di solidarietà sociale attraverso un impegno per la promozione umana e l'integrazione, attraverso la costruzione di relazioni di reciproca accoglienza.

E questo è stato reso possibile dalla maestria e abnegazione di *Casa Rut* che ha saputo tessere intorno al progetto della cooperativa una rete di collaboratori volontari, che ha fornito un aiuto per lo sviluppo delle attività e ha costituito il substrato per percorsi di integrazione, veicolando nella società beni relazionali o di gratuità che aumentano la coesione sociale.

Responsabilità e creatività

Per questa piccola realtà, esistente da dieci anni ormai, sono transitate tante giovani donne vittime della Tratta, che hanno avuto l'opportunità di una formazione professionale ma anche di un'educazione alla responsabilità e all'etica del lavoro; che hanno potuto riconquistare il loro diritto alla partecipazione alla vita sociale del territorio attraverso un'occupazione legale, con una giusta retribuzione.

Attualmente sono cinque le donne che hanno un regolare contratto di lavoro. Tre giovani madri migranti, una rumena (attuale presidente della Cooperativa), un'ucraina e una nigeriana, e due ragazze italiane con disagi fisici. Queste donne, insieme, promuovono e sostengono l'attività del laboratorio offrendo alle giovani in accoglienza a *Casa Rut* percorsi di ti-

rocini formativi e/o di addestramento alle arti sartoriali della durata di sei mesi.

Ogni manufatto prodotto nella cooperativa *newHope* porta con sé un bagaglio di sapienza, maestria, fantasia, creatività custodite nell'animo umano di quelle persone che la nostra società perbenista e benpensante mette ai margini, considerandole incapaci di apporti originali e utili al bene della collettività.

Un sogno accomuna i percorsi di queste donne che si sono incrociati a *Casa Rut*: non permettere che la loro vita e quella di altre donne migranti sia sconfitta dal dolore, dalla sopraffazione e dalle tante ingiustizie che hanno sofferto prima di approdare a *Casa Rut*. «Il lavoro è l'unico strumento per recuperare pienamente la dignità e la speranza che troppo spesso le donne migranti perdono nei loro difficili percorsi», secondo Mirela Macovei, presidente della cooperativa.

Ora, questo sogno di dignità e questo segno di legalità possono continuare a essere una significativa e feconda realtà di vita per tante giovani donne migranti e i loro bambini e per questo nostro territorio, se continueremo a essere in tanti a crederci e ad alimentarlo di una sempre "nuova speranza".

Scopo della cooperativa è soprattutto quello di promuovere processi di liberazione e di cittadinanza attiva, attraverso l'inserimento delle donne immigrate nella vita della comunità, valorizzando le differenze, impegnandosi concretamente per la giustizia, la tutela dei diritti, la pace e il rispetto per ogni forma di vita.

La nostra principale attività è il laboratorio di sartoria dove vengono realizzate borse tipo *shopper*, zainetti, portaocchiali, copritavolo, bomboniere e tanti altri manufatti di stoffa. Lavorando su stoffe importate dai loro Paesi di origine (in particolare dall'Africa), le ragazze creano i prodotti *newHope*, lasciandosi ispirare dalla fantasia ma anche dalle loro tradizioni. In questo modo fiorisce realmente la possibilità di una vita diversa.

Dal 2008, accanto al laboratorio di sartoria è sorta la *Bottega Fantasia*, uno spazio partecipato, pieno di colori, saperi e creatività, aperto al pubblico per l'incontro, la conoscenza e soprattutto la vendita degli originali manufatti *newHope*.

Visita il sito: www.coop-newhope.it



CASA RUT



Il compleanno di Casa Rut e newHope

Un Festival di giovani

Il *newHope Festival* è stata una bellissima iniziativa per celebrare, insieme alla cittadinanza, i vent'anni di *Casa Rut* (1995-2015) e i dieci anni di presenza attiva sul territorio della cooperativa sociale *newHope* (2004-2014). Un festival di idee, rivolto agli studenti delle scuole superiori di secondo grado della provincia di Caserta.

Preceduto da un concorso letterario, multimediale e fotografico dal tema "Il Sud e il femminile: dal riscatto sociale a un'economia solidale", il festival ha visto, nella sua giornata finale, la partecipazione di circa 400 tra ragazzi e ragazze che hanno affollato il Teatro Comunale di Caserta. Per due ore, i giovani hanno partecipato alla Tavola rotonda presieduta dalla già ministra Livia Turco, dalla direttrice di *Combonifem* Elisa Kidané, dal direttore di *Rai Vaticana* Massimo Milone e da Sergio Tanzarella, docente di Storia del cristianesimo. Presenti, oltre alle autorità locali, la Madre generale delle suore orsoline, Samuela Sartorel, e suor Bruna.

Ma le parole che hanno scaldato il cuore dei ragazzi sono state quelle del vescovo emerito di Caserta, mons. Raffaele Nogaro, salutato da una standing ovation degli studenti. Il vescovo è intervenuto con lo spirito battagliero che da sempre contraddistingue il suo impegno pastorale: «Non potevo non essere qui. È il *Magnificat* della mia vita pastorale, questo momento, perché ho accolto e abbracciato sin dal primo

momento l'inventiva evangelica di queste suore. Loro sono le apostole, le buone samaritane della città». E, rivolgendosi ai giovani, ha detto: «Cercate di essere protagonisti. Tutti noi che abbiamo un compito direttivo facciamo mille promesse e diamo mille consigli, però le cose vanno avanti storte, tremendamente storte, anche qui da noi. Ed è giusto che voi siate i grandi obiettori di coscienza. Quando qualcosa non va, voi dovete intervenire. Anche prima della politica, e anche prima della cultura, c'è la coscienza, e voi in prima persona dovete essere in grado non solo di fare verbalmente l'obiezione di coscienza, ma realisticamente cercare in tutti i modi di mettere a posto le cose».

